



L'ANNUNCIA



Parrocchia Maria SS. Annunziata, San Nicola da Crissa (VV)

19 Marzo 2012
Solennità di San Giuseppe



Responsabilità e coerenza

da *Alziamo le vele*

Sfogliando i giornali, leggiamo continuamente di crisi in tutti i campi, ma nessuna è grave e preoccupante come la crisi dell'Uomo, alla quale si deve se nell'attuale società tutto ci appare così instabile e vacillante. Una società che si potrà ricostruire quando ogni uomo acquisterà coscienza della propria responsabilità e sentirà imprescindibile il dovere di vivere coerentemente ai principi morali che, in teoria riconosce validi, ma che, in pratica, tradisce. In questo nostro tempo, che ha smarrito il senso "dell'integralità umana", l'uomo non riesce più a dare alla sua azione un fondamento di salde convinzioni, armonizzando il conoscere con l'agire sia individuale che sociale: il solo conoscere, ha scritto Aristotele, giova poco o anche niente alla virtù. La conoscenza dei principi, non sostenuta da una volontà decisa a tradurli in vita, non orientata dalla visione chiara di un impegno morale che non varia nel correre dei tempi, ha creato la confusione e il disorientamento che caratterizzano il mondo odierno. L'egoismo, l'interesse particolare, l'incapacità a dominare gli istinti spingono al compromesso e fanno vivere nell'equivoco. Lo stesso progresso mentale, onore e vanto dell'età moderna, non subordinato a quello spirituale, peserà negativamente sulle sorti dell'umanità. Se, da un lato, l'uomo va tanto in alto da raggiungere lo spazio, dall'altro, precipita, trascinato dalla corrente che va risalita con coraggio se vuole salvarsi, rendendosi indipendente nei confronti della sua stessa animalità per affermare una superiorità essenzialmente spirituale. Non basta gridare alla libertà e non sentire la propria responsabilità, appellarsi ai diritti ed ignorare i doveri, predicare la dignità umana e non rispettarla in sé, prima che negli altri, soprattutto per mancanza di coerenza. La stessa democrazia, come "governo del popolo, mediante il popolo, per il popolo" esige uomini responsabili e coscienti di quello che vogliono, per operare le scelte alle quali continuamente sono chiamati; uomini che sappiano imporsi di fronte agli infiniti influssi della società che li circonda. Esempio di coerenza che va dato, specialmente, da quanti, preposti alla direzione della cosa pubblica, hanno il dovere di non distruggere la fiducia degli altri nelle istituzioni che rappresentano. Una classe dirigente che non sa farsi rispettare per la sua correttezza ed onestà, che non tiene fede alle premesse dalle quali è partita e ricorre a sistemi di corruzione e di slealtà per governare, è una spinta determinante al malcostume ed al caos morale.

Segue a pag. 2

Per chi suonano le campane delle 13:00



Benvenuta a **FRANCESCA**
Che la vita ti riservi tanta gioie e felicità!
Tanti auguri da tutta la redazione!



La Parola della settimana

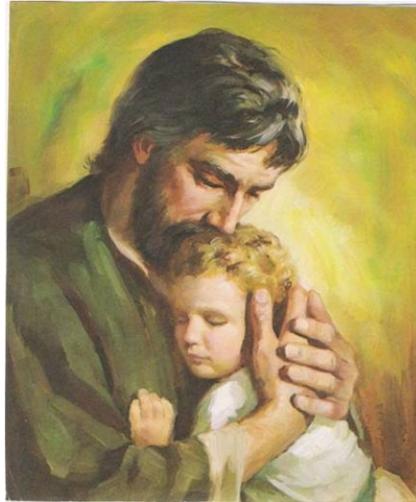
Dal Vangelo secondo Luca 2,41-51

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.

Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.

Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso.



Dall'Angelus di Papa Benedetto XVI

San Giuseppe esempio di un uomo che ha fiducia nel progetto di salvezza di Dio

Cari fratelli e sorelle!

In questa quarta domenica di Avvento il Vangelo di san Matteo narra come avvenne la nascita di Gesù ponendosi dal punto di vista di san Giuseppe. Egli era il promesso sposo di Maria, la quale, "prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo" (Mt 1,18). Il Figlio di Dio, realizzando un'antica profezia (cfr Is 7,14), diventa uomo nel grembo di una vergine, e tale mistero manifesta insieme l'amore, la sapienza e la potenza di Dio in favore dell'umanità ferita dal peccato. San Giuseppe viene presentato come "uomo giusto" (Mt 1,19), fedele alla legge di Dio, disponibile a compiere la sua volontà. Per questo entra nel mistero dell'Incarnazione dopo che un angelo del Signore, apparsogli in sogno, gli annuncia: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,20-21). Abbandonato il pensiero di ripudiare in segreto Maria, egli la prende con sé, perché ora i suoi occhi vedono in lei l'opera di Dio.

Sant'Ambrogio commenta che "in Giuseppe ci fu l'amabilità e la figura del giusto, per rendere più degna la sua qualità di testimone" (Exp. Ev. sec. Lucam II, 5: CCL 14,32-33). Egli - prosegue Ambrogio - "non avrebbe potuto contaminare il tempio dello Spirito Santo, la Madre del Signore, il grembo fecondato dal mistero" (ibid., II, 6: CCL 14,33). Pur avendo provato turbamento, Giuseppe agisce "come gli aveva ordinato l'angelo del Signore", certo di compiere la cosa giusta. Anche mettendo il nome di "Gesù" a quel Bambino che regge tutto l'universo, egli si colloca nella schiera dei servitori umili e fedeli, simile agli angeli e ai profeti, simile ai martiri e agli apostoli - come cantano antichi inni orientali. San Giuseppe annuncia i prodigi del Signore, testimoniando la verginità di Maria, l'azione gratuita di Dio, e custodendo la vita terrena del Messia. Veneriamo dunque il padre legale di Gesù (cfr CCC, 532), perché in lui si profila l'uomo nuovo, che guarda con fiducia e coraggio al futuro, non segue il proprio progetto, ma si affida totalmente all'infinita misericordia di Colui che avvera le profezie e apre il tempo della salvezza.

Cari amici, a san Giuseppe, patrono universale della Chiesa, desidero affidare tutti i Pastori, esortandoli ad offrire "ai fedeli cristiani e al mondo intero l'umile e quotidiana proposta delle parole e dei gesti di Cristo" (Lettera Indizione Anno Sacerdotale). Possa la nostra vita aderire sempre più alla Persona di Gesù, proprio perché "Colui che è il Verbo assume Egli stesso un corpo, viene da Dio come uomo e attira a sé l'intera esistenza umana, la porta dentro la parola di Dio" (Gesù di Nazaret, Milano 2007, 383). Invochiamo con fiducia la Vergine Maria, la piena di grazia "adornata di Dio", affinché, nel Natale ormai prossimo, i nostri occhi si aprano e vedano Gesù, e il cuore gioisca in questo mirabile incontro d'amore.

Notizie

- ♦ La parola della settimana (Lc 2,41-51)
- ♦ San Giuseppe
- ♦ Responsabilità e coerenza
- ♦ Duc in altum: Gaudium et Spes (Parte I.e)
- ♦ Un re, tre fratelli, un agnello



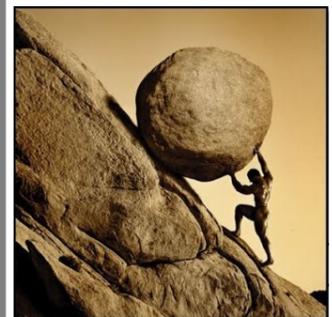
Duc in altum:

Gaudium et Spes Parte I.e

Il capitolo III del documento che stiamo trattando affronta il problema dell'attività umana nell'universo.

A ben vedere questo è un tema di non poca importanza nella nostra vita, anzi, è fonte delle domande più importanti e al contempo irrisolte della nostra esistenza: "qual è il senso e il valore delle attività umane? [...] A quale scopo tendono gli sforzi sia individuali che collettivi?"

Di fronte a tali quesiti la Chiesa Cattolica indica, quale possibile approccio risolutivo, l'unione tra la vita pratica e la luce della Rivelazione. Per i credenti, infatti, il proprio operato tende a corrispondere alle intenzioni di Dio. Con questo si intende dire che l'agire e del singolo e della comunità acquista valore e dignità alla luce della presenza di Dio. Con ciò non si vuole mettere in secondo piano l'agire umano, questo ha autonoma dignità e pienezza in sé, ma esso assume senso pieno, all'interno dell'ordine del mondo e della storia, solo tendendo ad un più ampio disegno divino.



Spesso si incorre nell'errore di vedere il progresso delle attività umane in opposizione alla potenza di Dio; al contrario

esso ne è una esplicitazione e conferma; ciò che conduce in errore è che nell'uomo cresce il proprio ego e il proprio senso di potere ma questa crescita non è accompagnata da quella del senso di responsabilità. Da qui l'errore e la messa in discussione della potenza di Dio. Ma, ovviamente, non è Dio ad essere meno potente, bensì l'uomo ad essersi insuperbito.

L'attività dell'uomo nasce dall'uomo stesso e da lui viene regolata; l'uomo, nell'agire, "esce da sé e si supera". Nell'agire, quindi, c'è una crescita dell'umanità nel proprio senso dell'essere: "l'uomo vale più per quello che <<è>> che per quello che <<ha>>".

Quindi tale miglioramento interiore deve concorrere con quello esteriore, il progresso "materiale" e tecnologico, a creare una società giusta e d'amore; questo, infatti, è il fine ultimo di ogni attività umana vissuta alla luce dell'amore di Dio.



Tanti auguri a
PAOLO e MARIA
CATENA per il loro 25°
 anniversario
 di matrimonio
 La redazione

Segue da pag. 1

Malcostume che dilaga non risparmiando alcun ambiente, né alcuna classe sociale, nel pauroso smarrimento di ogni valore e del senso della vita, nel fluttuare di contraddittorie soluzioni. In tanto variare di atteggiamenti di fronte ai medesimi principi e di interpretazioni errate di essi, di comodi adattamenti alla realtà contingente, è necessario che l'uomo riscopra qualcosa di definitivo al quale rifarsi, un punto di riferimento che sia di guida e di stimolo al suo operare. Niente è più pericoloso del relativismo che porta a scegliere indifferentemente i mezzi per raggiungere la meta; della convinzione che qualsiasi strada è buona per arrivare, piuttosto che l'unica da percorrere sia quella della coerenza a tutti i costi. Sapere ciò che si vuole non basta, è importante convincersi che non si deve cedere al compromesso ed alle facili suggestioni. Possono esserci dubbi e scoraggiamenti; ma l'uomo, la cui azione, rifuggendo dal relativo e dal contingente, si alimenta di assoluto e di eterno e, rinunciando alle piccole ambizioni, serve interessi superiori, non potrà venir meno. Possono naufragare sogni, ideali, speranza; ma sul naufragio di ogni cosa resta l'uomo immutabile. L'uomo che intanto dà la misura della propria umanità in quanto sa essere coerente con sé stesso e sentire la responsabilità del suo impegno individuale e sociale. La società per rinnovarsi e progredire ha bisogno di questi uomini; ha bisogno di ritrovare la fiducia perché non rinunci alla lotta e alla speranza di diventare migliore. Responsabilità e coerenza: e la crisi dell'Uomo si avvierà ad essere risolta.

G. M. U.

L'articolo che abbiamo riportato, non è di oggi, bensì del 1963. Infatti è stato pubblicato sul numero 3 - 4 del luglio - dicembre '63 sulla rivista "Alziamo le vele", il periodico fondato da Don Domenico Bellissimo (sannicolese, già parroco di Giffone) nel maggio del 1960. La rivista all'epoca ebbe un'importante diffusione e soprattutto si avvale della collaborazione di tanti prestigiosi intellettuali, scrittori e poeti. Tra i tanti ci piace ricordare Giorgio La Pira, che ne curò anche la presentazione del primo numero, e Sharo Gambino. Non siamo riusciti a dare un nome all'autore del pezzo, di cui conosciamo solo le iniziali, ma ci ha colpito l'attualità di ciò che a suo tempo scrisse. Si potrà dire: se già nel '63 si viveva una crisi morale, oggi cosa si può sperare? Che l'uomo prenda coscienza di ciò che è e di ciò che può diventare. L'autore dell'articolo ci propone una sua ricetta, sta ad ognuno di noi trasformarla in lievito che abbia la forza di "sollevare" la nostra vita.

La redazione



Un re, tre fratelli, un agnello

Moltissimi anni fa, saranno più di seimila, viveva un uomo insieme a suo figlio. L'uomo era un saggio eremita che osservava le cose del mondo; egli gioiva per le cose buone e soffriva per quelle cattive. Il monte sul quale vivevano, il più alto ed impervio del mondo, era abitato, oltre che da loro due, da creature di mite natura, sia che queste avessero l'aspetto della colomba sia che avessero le fattezze feroci dell'orso. Tutti sopra quel monte vivevano in pace ed armonia. Non c'era creatura che agognasse di fare del male alle altre. Correvano in pace i cavalli nei verdi pascoli, cinguettavano allegri gli uccelli sopra i rami dei fecondi alberi, i leoni e le tigri riposavano nelle verdi foreste e nei rigogliosi fiumi e nei placidi laghi sguazzavano i pesci. Una volta, dalla sommità del monte, il padre ed il figlio osservarono gli avvenimenti che accadevano in un regno lontano.



Il regno era governato da un sovrano giovane e bello, ma malvagio come pochi sulla terra. Prova della sua crudeltà era quanto in quel tempo stava accadendo. Essendo le ricchezze ad esclusivo appannaggio della famiglia reale, il popolo viveva di stenti e di miseria. La gente era incattivita dalla povertà e dalla fame, corrotta dalla sofferenza e dalle disgrazie. Di tanto in tanto il re offriva la possibilità a qualcuno di ottenere copiosi doni a condizione però di superare alcune prove. C'erano tre fratelli che vivevano in quel regno, sudditi dello scellerato regnante. A questi fratelli furono promessi abiti raffinati, immense ricchezze, donne affascinanti e cibi succulenti. Al primo fratello fu concesso un intero giorno per entrare a palazzo, nei camerini del re e scegliere delle vesti: tanti abiti sarebbero stati suoi quanti fosse riuscito ad indossarne. Allora l'uomo entrò a palazzo e cominciò a rovistare fra i vestiti che se pure di pregevole fattura non soddisfavano i suoi gusti poiché cercava degli abiti che lo facessero apparire più regale del sovrano. Riuscì alla fine della giornata ad indossarne solamente uno.

Il giorno seguente al secondo fratello fu concessa un'ora per arraffare quanto più oro possibile dai forzieri del re e portarlo nel centro della piazza. In poco meno di mezz'ora le tasche del secondo fratello erano colme di monete, pesanti monete d'oro. I passi erano resi talmente lenti dalla preziosità delle monete che l'uomo raggiunse la piazza quando l'ora concessa era già passata da molti minuti.

La sera di quello stesso giorno, al terzo fratello fu ordinato di scegliere la donna con cui giacere durante la notte. Ne furono portate al suo cospetto tre, coperte a tal punto da non poterne conoscere altro che l'altezza. L'ultimo dei tre fratelli fece la sua scelta, invidiato dagli altri due rimasti a mani vuote. Ma tale scelta si rivelò infelice poiché solo una delle tre donne era giovane e bella, e non era su di essa che era ricaduta la scelta dell'uomo. Il banchetto che seguì a tali eventi servì al re per mettere i fratelli l'uno contro l'altro, evidenziando gli errori di ognuno. Il maggiore dei tre uomini cadde in preda all'ira e cominciò a colpire il fratello che per avarizia si era messo tanto oro in tasca da non poterlo trasportare, rimproverandolo di non averne preso solo quanto sarebbe bastato per non vivere più di stenti. Il terzo non si curò di loro: era troppo impegnato ad ingozzarsi con

le prelibatezze preparate dai cuochi regi. Vedendo il re compiacersi impunemente per avere spazzato via, con i suoi giochi e per il suo divertimento, l'affetto che provavano l'un l'altro i tre fratelli, e nel vedere questi ultimi divenire nemici per questioni tanto misere, il figlio del saggio eremita maturò dentro di sé l'idea di recarsi in quel regno infelice per portare un messaggio di pace.

Non era concesso né al saggio né tantomeno a suo figlio di lasciare il posto di pace dal quale osservavano ogni cosa. Ancora meno era concepibile che uno di essi parlasse con gli uomini del mondo perché si ravvedessero dei loro comportamenti meschini. Ma il giovane si incamminò comunque ed arrivò, in una sera d'estate, alle porte del palazzo reale.

Vi era una guardia lì vicino che, nel vedere la veste del giovane così candida e rilucente con ricami di oro e d'argento, lo scambiò per il messaggero di un regno vicino e lo accompagnò davanti alle stanze del re annunciandolo come tale. Il re lo

accolse benevolmente: non conoscendo la natura della visita pensò bene di apparire buono e cordiale. I due parlarono ed il sovrano udì parole che descrivevano posti felici dove i regnanti erano amati perché non vessavano i sudditi con giochi sadici e comportamenti amorali. Ed ancora il giovane eremita, duro nel suo discorso, rimproverò per così tante colpe il re che questo, sentendosi oltraggiato, decise di farlo mettere in catene. Ma non poteva bastare quella punizione; doveva sfogare la sua rabbia in altro modo. Appena il sole sorse, fece allestire un patibolo ed ordinò che vi fossero condotti i tre fratelli dei quali si era preso gioco tempo prima. Volle accanto a sé il giovane dalla veste candida poiché vedesse con i suoi occhi quanto veramente poteva essere malvagio. Il giovane, come se sua fosse la responsabilità per la cattiveria del regnante, sentendosi in colpa per la sorte di quegli uomini, decise di dare la vita in cambio della libertà per i tre condannati. Al re stava bene: il messaggero impudente moriva per mano del boia. Ad un passo dalla morte i tre fratelli si erano riavvicinati, convinti che le cose materiali nulla valgono in confronto alla vita ed agli affetti, ed ora che erano salvi guardavano morire l'uomo che con il proprio sacrificio concedeva loro la possibilità di ricominciare.

Il giovane fu sepolto nella sua splendida veste tra le radici di prosperi ulivi. Il padre suo, dall'alto del monte, giudicando ammirevole il suo sacrificio, gli fece il dono di rinascere come candido agnello.

Il re era un abile cacciatore, ingordo di selvaggina. Un giorno, mentre stava vicino ad un dirupo dall'estremità del quale osservava i suoi possedimenti, vide pascolare un agnello. Afferrati l'arco e le frecce, si mosse per farsi più vicino alla preda, ma non badò alle radici di un albero ed inciampando cadde di là del precipizio.

Benjamin Jacob Grimm

La vita della settimana

SS. Messe

Martedì e Mercoledì ore 8:00
 Giovedì ore 17:30
 Venerdì e Sabato ore 8:00
Domenica ore 9:00; 11:00; 18:00.

Confessioni

Martedì ore 9:30
 Giovedì e Venerdì ore 16:30

Via Crucis

Venerdì ore 17:00

Catechismo

Mercoledì dalle ore 15:30
 I, II, III, IV e V Elementare
 dalle ore 17:00
 III Media
 Giovedì dalle ore 15:30
 I e II Media

Incontro animatori

Venerdì ore 18:30

Oratorio

Sabato ore 16:00

Glorificate il Signore con la vostra vita
 buona settimana e buona Quaresima a tutti

Giovedì alle 18:00
 nella sala *multimediale* della Canonica

Cine- Oratorio



CENTRI di
 ASCOLTO della PAROLA
 Riprendiamo in questo tempo di Quaresima la bellissima esperienza dei Centri d'Ascolto. Ci ritroviamo nelle case per spezzare insieme la Parola.
Chi vuole dare la disponibilità per la sua 'ruqa' ci contatti.
 Martedì ore 18:15 rione Oliveti
 casa Marchese



Scrivici!
 Siamo su Facebook!
 Gruppo: **L'Annuncio**
 mail:
oratoriomsa@libero.it

Sul gruppo puoi troverai tutti brani tratti della Gaudium et Spes in versione integrale oltre a tutti gli articoli da noi redatti! Ti aspettiamo!